

Mentre indagavano su babbo Renzi i carabinieri erano divisi in fazioni

Documentate tensioni tra il successore di Ultimo al Noe e il suo comandante, a sua volta invisato a Woodcock. Dai verbali emergono pressioni interne all'Arma per acquisire dettagli sull'inchiesta sul papà dell'ex premier

CONSIP, I VERBALI INEDITI

GUERRA TRA CARABINIERI NEL NOME DI BABBO RENZI

L'inchiesta napoletana scatena i vertici dell'Arma, divisi in fazioni «politiche». Gli interrogatori rivelano intrighi, odi personali e imbarazzanti lotte di potere

di **FABIO AMENDOLARA**

■ L'inchiesta Consip, quando saranno terminate le indagini (verosimilmente a giugno) e tutte le carte saranno rese pubbliche, potrebbe creare più di un imbarazzo all'Arma dei carabinieri. Gli inquirenti, parlando con gli indagati, non hanno nascosto lo sconcerto per il quadro che starebbe emergendo di quel mondo e, in particolare, dei suoi vertici: intrighi, lotte di potere, odi, il tutto all'ombra del potere

politico, una realtà a metà tra *House of cards* e le serie anglosassoni sull'antica Roma. In questo contesto nel 2016 sono state condotte le indagini su **Tiziano Renzi** e si sono verificate gravi fughe di notizie a suo vantaggio.

Intorno al padre dell'ex premier si è scatenata una vera e propria battaglia, tra centurioni fedeli all'imperatore Matteo e altri militari devoti al magistrato **Henry John Woodcock**. Nei mesi caldi dell'inchiesta le indagini erano affidate al Comando tutela ambiente dei carabinieri. Il vicecomandante, sino al marzo 2016, era il capitano **Ultimo**, al secolo **Sergio De Caprio**, uomo di fiducia di **Woodcock**. Ma **De Caprio** due anni fa è stato sollevato dall'incarico e al Noe hanno iniziato a scorrere veleni. Addirittura il capo di stato maggiore dei ca-

rabinieri, **Gaetano Maruccia**, fu costretto a garantire a **Woodcock** («che aveva poco gradito il trasferimento» di **De Caprio**) «l'immutato impegno dell'Arma e in particolare del Comando tutela ambiente».

Dai verbali emergono i rapporti tesi dentro al Noe, per esempio tra il capitano **Gianpaolo Scafarto**, firmatario della contestata informativa finale dell'inchiesta, e il comandante del reparto operativo **Fabio De Rosa**, che si sentiva scavalcato dal collega. Ma c'erano contrasti ancora più forti tra il comandante **Sergio Pascali** e il successore di **Ultimo**, **Alessandro Sessa**. È stato lo stesso **Pascali** a rivelarlo ai pm: «Io non volevo il colonnello **Sessa** come vicecomandante perché ritenevo inadeguato il suo profilo professionale (...) avevo anche indicato altro ufficiale per la sostituzione parlandone più volte con il generale **Maruccia** e in un caso con il comandante generale **Tullio Del Sette**. Per questi motivi i miei rapporti con **Sessa** sono meramente formali e nell'ambito delle attività a lui delegate preferisco, se del caso, parlare con il tenente colonnello **De Rosa**». Ma se **Pascali** non si fidava di **Sessa**, **Woodcock** non si fidava di **Pascali**.

Il pm anglonapoletano, in un paio d'occasioni, ricordò al generale che non aveva la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria e che, quindi, «non poteva essere punto di riferi-

mento informativo del contenuto delle indagini». Per questo **Pascali** aveva «evitato di chiedere informazioni specifiche sulle indagini coordinate dal dottor **Woodcock**» e, a suo dire, fu informato in modo del tutto generico dai suoi ufficiali sul fatto che «l'indagine andava bene e aveva sviluppi interessanti», senza nessun altro particolare.

Il comandante del reparto operativo del Noe, **Fabio De Rosa**, con gli inquirenti capitolini, ha provato a tenere la stessa linea, confermando di aver riferito a **Pascali** «profili generali, privi di dettagli» sull'inchiesta Consip. **De Rosa** ha aggiunto che il suo comandante venne tenuto all'oscuro del coinvolgimento di **Tiziano Renzi**. Ma i magistrati hanno obiettato che il colonnello **Sessa** aveva dato un'altra versione e allora **De Rosa** ha innestato la retromarcia: «A una più attenta riflessione ricordo di aver parlato con il generale **Pascali** con riferimento alla posizione di **Tiziano Renzi**. Si è trattato di un discorso da lui



sollecitato, che non ricordo se si sviluppò in uno o due incontri». Dunque il capo del Noe si mostrò particolarmente interessato ad avere notizie sulla questione di babbo **Renzi**. «In particolare, nel corso di quell'incontro da lui sollecitato, egli mi chiese se vi erano attività tecniche (intercettazioni, ndr) su **Tiziano Renzi** e io risposi negativamente poiché così non era (le captazioni cominciarono a dicembre, ndr) (...) in ogni caso ricordo che l'oggetto principale del colloquio fu l'esistenza di indagini e intercettazioni nella direzione di **Carlo Russo**, persona che rappresentai essere molto vicina a **Tiziano Renzi** (...)». Qualcosa di inconsueto deve essere successo al Noe anche la notte del 20 dicembre, dopo che l'ex ad di Consip, **Luigi Marroni**, con le sue dichiarazioni aveva coinvolto nel filone sulle fughe di notizie il comandante della Legione Toscana, **Emanuele Saltalamacchia**, in stretti rapporti con la famiglia **Renzi**, il comandante generale **Del Sette** e il ministro dello Sport, **Luca Lotti**. **De Rosa** dice di aver telefonato all'una di notte a **Pascali** per riferirgli le novità.

Va specificato che il comandante del Noe è grande amico di **Saltalamacchia** e che i due sono pure stati compagni di corso: c'è chi se li ricorda impegnati in lunghe partite di

teresina quando operavano entrambi in Campania. Ancora **De Rosa**: «Dopo mezzanotte informai il generale **Pascali** dell'esistenza di ipotesi di reato a carico del generale comandante dell'Arma, del generale **Saltalamacchia** e del ministro **Lotti**. La mattina successiva parlai ancora di quanto emerso nelle indagini con il generale **Pascali**».

A quanto risulta alla *Verità* il 21 dicembre, direttamente da Firenze, piombò nel quartier generale del Noe, a Roma, **Saltalamacchia** in persona, vestito in abiti borghesi; l'alto ufficiale era stato prelevato in stazione dall'autista dello stesso **Pascali**. Non è difficile immaginare quale sia stato l'argomento del conciliabolo urgente. E pensare che **Sessa** e **Scafarto** avevano provato a tenere all'oscuro di tutto **Pascali**. Il motivo? Con le prime intercettazioni del giugno 2016 «emersero ben presto rapporti di familiarità tra **Marroni** e il generale **Saltalamacchia** che sapevamo essere amico del generale **Pascali**. Tale situazione ci confermò nella decisione di non parlarne con questi per evitare situazioni di imbarazzo» ha rivelato ai pm **Sessa**.

Che, però, la sera del 20 dicembre, mentre **De Rosa** parlava con **Pascali**, chiamò **Maruccia** e lo informò delle accuse del presidente **Luigi Ferrar**

ra al comandante generale dei carabinieri, sempre con riferimento alle fughe di notizie. Subito **Maruccia** riferì a **Del Sette** l'informazione «nei suddetti termini sintetici».

Lo stesso capo di Stato maggiore ha anche confidato ai magistrati che, dopo aver appreso la notizia delle indagini su **Tiziano Renzi**, suggerì prudenza ai vertici del Noe: «Raccomandai loro di essere molto attenti nelle indagini e nella valutazione delle stesse, sia per il profilo di oggettiva delicatezza istituzionale della persona, sia perché non si erano ancora sopite le polemiche per le indagini dello stesso Comando tutela e della Procura di Napoli su persone vicine all'allora presidente del Consiglio e che per altro non avevano avuto esiti giudiziari».

Nella loro personalissima caccia alla talpa, alcuni uomini del Noe, ha spiegato **De Rosa**, inclusero tra i possibili sospetti anche un ex collega, legatissimo a **Saltalamacchia**, che era passato ai servizi segreti ma con cui numerosi militari erano rimasti in contatto.

In questo clima di sfiducia non c'è da stupirsi che tutti iniziarono a temere di essere intercettati e a comunicare solo su Whatsapp. Eppure cautele e diffidenze non sono bastate a evitare che l'indagine su babbo **Renzi** avesse più spifferi del Colosseo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEGAMI Luca Lotti, ministro dello Sport (sulla sinistra), a braccetto con Tiziano Renzi, padre di Matteo, alla festa del di Pd di Rignano [LaPresse]